

S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

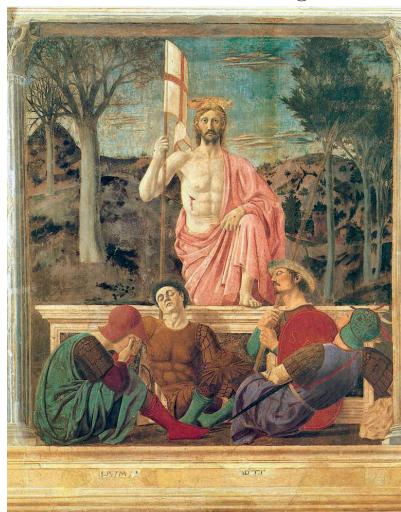
7 aprile 2019
n. 1249

V^A DOMENICA
DI QUARESIMA

Sito Internet della Parrocchia: WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM

La resurrezione come pratica di umanità di Gesù di Nazaret

Anche il Nuovo Testamento riconosce l'azione della morte sulla condizione umana. La lettera agli Ebrei afferma che *«per paura della morte [phòbo thanàtou] gli uomini sono sottomessi a schiavitù tutta la vita»* (cfr. Eb 2,15). La liberazione portata da Cristo non è liberazione dalla morte, ma avviene attraverso la morte, per mezzo della morte: *«mediante la morte [dià toù tanàtou]»* (Eb 2,14). La resurrezione, vero centro della fede cristiana, non è eliminazione, ma assunzione della morte. Il cristianesimo non professa l'immortalità, ma la resurrezione dei morti, nutre cioè una speranza che non evita la lacerazione e la cesura della morte. La vita mortale, che Cristo stesso ha vissuto conoscendo anch'egli il lavoro interiore della morte (al Getsemani Gesù confessa di essere *«triste fino alla morte»*: Mc 14,34), viene resa sensata da una morte vitale, da una pratica di umanità segnata dalla gratuità del dono e dell'amore, dalla ricerca della verità e della giustizia a costo della vita. L'umanità di Gesù è segnata da compassione e riconoscimento della dignità dell'altro, da cura e solidarietà, da incontri umanizzanti con persone segnate dal male e dalla malattia, da azione di giustizia e profezia che lo condurranno a essere incarcerato e condannato a morte. La vita mortale che Gesù ha vissuto è stata vivificata dalla morte datrice di vita che è interna al dinamismo dell'amore che egli ha dispiegato nel suo vivere: incontrare le persone, soprattutto i malati, i poveri, gli emarginati, ha comportato un dare tempo e intelligenza, energie e ascolto, avendo come fine la soggettività e la libertà dell'altro. È stato un dare vita nel duplice senso di perdere la propria vita e di dar vita ad altri: i due momenti sono inestricabilmente connessi. Gesù ha vissuto la sua vita limitata vivificandola con una pratica di amore che si è spinta fino ad amare il nemico.



Gesù non ha militato in favore della vita a oltranza, ma ha dato vita anche all'esistenza con una pratica di umanità segnata dal dono di sé fino alle estreme conseguenze. Non vita e morte si oppongono, ma amore e morte: e l'amore, che può essere più forte della morte, deve anche vivificare la vita. La resurrezione è stata il sigillo che Dio (e *«Dio è amore»* dice 1Gv 4,16) ha apposto alla vita di Gesù segnata radicalmente dall'amore. Sicché la resurrezione è anche pratica di umanità, è una vita sotto il segno dell'agape.

La fede cristiana nella resurrezione non può dunque agire da escamotage per non affrontare la limitatezza del vivere, la drammaticità di un'esistenza attraversata da non-esistenza, la vita mortale che è l'unica vita che l'uomo conosce. Gesù non insegna vie di fuga dalla realtà e nemmeno dalla morte, ma insegna ad amare senza misura, ad amare anche il nemico, a fare anche dei pochi anni di vita di una persona l'occasione in cui vivere il tutto a cui ha asservito la propria esistenza. Insegna a dar valore ai limiti del tempo e dell'altro insegnando che quei limiti sono lo spazio dell'amore. Se Gesù è risorto non è perché di natura divina, ma anzitutto perché la sua vita umana, umanissima, limitata, che ha conosciuto sofferenze e in fine la morte, è stata una vita di agape, di amore fino a dare la vita.

È amando radicalmente i discepoli e anche il nemico personale, Giuda, che Gesù ha potuto fare della sua morte un atto. Così attesta esplicitamente il IV vangelo affermando la libertà e la consapevolezza di Gesù nel suo andare incontro alla morte e soprattutto mostrando la sua morte come un atto di obbedienza e di amore, il compimento di una storia tutta sotto il segno dell'amore (*«È compiuto!»*: Gv 19,30), al punto che lo stesso carattere intransitivo della morte viene superato in una estrema donazione: *«Chinato il capo, consegnò lo spirito»* (Gv 19,30). L'espressione greca usata non indica l'atto di un morente, l'atto di spirare, ma l'atto di un vivente, il gesto di una consegna, di un dono. L'amore, ovvero la morte vitale che ha vivificato la vita, arriva a vivificare anche la morte.

Luciano Manicardi

Per continuare la S. Messa: gli appuntamenti della settimana

Un pugno di riso

Come all'approssimarsi di ogni Pasqua il nostro gruppo missionario promuove una iniziativa di digiuno e di carità.

Viene offerto un pugno di riso (*la razione di cui vivono molti poveri nel mondo*) per vivere un giorno di digiuno. Il ricavato andrà alle missioni

IRDA

Il centro IRDA, gruppo vincenziano che organizza un aiuto scolastico nei locali del nostro oratorio, vi invita a visitare il centro per sostenere le loro iniziative.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Mercoledì 10 aprile alle ore 21.00 si ritrova il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Stiamo lavorando sul Progetto Pastorale per la nostra parrocchia.

L'incontro è aperto a tutti.